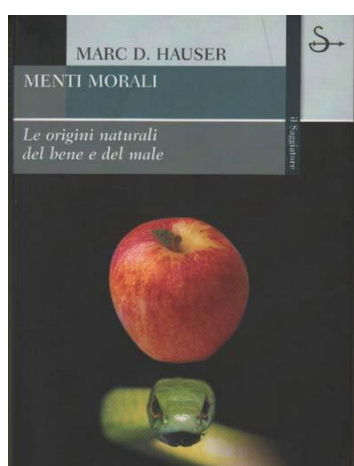


**PierLuigi Albini**



**Marc Hauser**

**Menti morali. Le origini naturali del bene e del male**

Editore il Saggiatore  
Anno 2006  
Pagine 505

L'autore di questo che è un caposaldo nella letteratura sull'etica di impianto scientifico è incorso in una condanna della comunità scientifica per una [falsificazione](#) di dati sperimentali relativi al fatto che una famiglia di scimmie sapesse riconoscersi allo specchio. Secondo alcuni, ciò inficia alcune sue conclusioni sulle funzioni cognitive dei primati confrontate con quelle umane. Ma in questo libro, la ricerca incriminata non rappresenta la sola prova delle conclusioni di Hauser sui fondamenti naturalistici dell'etica. D'altra parte, i dati sul possesso di basi etiche di comportamento in diverse specie sono stati messi in evidenza anche da altri studi. E in queste stesse pagine di [steppa.net](#) è presente una rubrica, [Bioculture](#), che ne parla spesso. Caso mai, ciò che desta perplessità nelle conclusioni di Hauser è la stretta parentela di alcune sue argomentazioni con la linguistica innata di Chomsky, e seppure Hauser si differenzi dalle affermazioni meccanicistiche del cognitivismo di origine computazionale, le basi sperimentali delle sue argomentazioni sulla universalità degli istinti morali, come derivazione del processo evolutivo che coinvolge anche altri animali, possono in realtà essere sostituite, però confermandone la sostanza, dalle prime scoperte di come funziona il [dizionario cerebrale](#). L'argomento riguarda le modalità con cui il cervello classifica (e, nel caso umano, dà un nome) agli oggetti, che è una combinazione di parametri che hanno a che fare con azioni assai materiali, come tenere, mordere, difendere. In buona sostanza, se sono i meccanismi organizzativi/associativi degli umani che divergono da quelli dei primati, si tratta però di una differenza di grado e non di un diverso dominio funzionale. Insomma, il *vincolo genetico* della moralità per cui propende Hauser sarebbe una questione di configurazioni neuronali e sinaptiche, sia pure confermando che esiste una contiguità tra esseri umani e altri animali, a cominciare dai primati.

Uno dei punti forti su cui si appoggia il saggio di Hauser - come di altri testi che affrontano lo stesso argomento - è il concetto di *empatia*, innescato dall'esistenza dei *neuroni specchio*, che "è perciò un congegno importante per simulare emozioni e pensieri, per metterci nei panni degli altri,

per provare cosa significa essere un altro essere umano”. In altre parole, l’autocoscienza non può svilupparsi se non partendo dal confronto sé-altro, secondo lo schema io-lui-io. Poi sarà la cognizione sociale a strutturare il sistema – che è presente anche in altri animali – intorno alla biologia delle relazioni sociali, come hanno sostenuto Rizzolati e altri, scopritori dei neuroni specchio. Anche questi ultimi sono strettamente connessi ad azioni come il prendere o il moto, confermando come la base del nostro pensiero sia piuttosto concreta, in pratica una estensione delle azioni corporee. Il quadro complessivo che ne emerge, per Hauser, è una conferma delle tesi del neuroscienziato Antonio Damasio, “secondo cui il pensiero razionale si basa spesso su un accordo con le emozioni”. Certamente, “il modo in cui proviamo emozioni deve in qualche modo differire da quello degli animali” – osserva Hauser. Del resto, lo stesso modo di provare emozioni non è stato uguale nel corso della storia umana. A parte le reazioni fondamentali che non appartengono alla sola specie umana.

Sulla scorta delle prove sperimentali, Hauser arriva alla conclusione che “le norme hanno [...] una funzione adattativa nelle società animali, fissando aspettative affidabili sull’aiuto e il dolore degli altri”, e queste norme sono piuttosto semplici, avendo a che fare con la sopravvivenza dell’individuo e del gruppo. Il *principio di reciprocità* e la *punizione per colpa*, per esempio, sembrano esserne la base costituente e, si direbbe quasi, genetica. La loro violazione riguarda l’inganno nel “tentativo di ottenere più cibo, sesso o potere rispetto ai loro avversari”, riferendosi agli animali in genere. Dopo di che, se i “geni permettono a certe specie di comporre i propri dissidi”, saranno le *regole locali* sviluppate nel tempo a definirne le modalità, investendo il comportamento di una specie. Persino nei vampiri succhiasangue l’individuo profittatore che non rende il favore del rigurgito di sangue viene isolato e punito, al contrario di quanto riportato da Hauser. Però l’autore porta l’esempio di altre sperimentazioni positive a questo riguardo, da lui o da altri attuate. Nelle diverse epoche della storia umana sono state sviluppate varie versioni della *regola d’oro*, ossia i fondamenti essenziali dell’etica. Il principio generale è tuttavia sempre lo stesso, “non fare agli altri...”, praticamente contenuto in tutte le grandi religioni. Il che ne fa un antecedente rispetto alla codificazione successiva, che le ha semplicemente rivestite di *sacralità*. Come ha dimostrato ampiamente Mette Ebbesen, nella sua tesi [\*The Golden Rule and Bioethics\*](#), che Hauser cita proprio a proposito dei *principi primi* universalmente presenti.